

IL METODO AUTOBIOGRAFICO

L'autobiografia

L'autobiografia conosce un nuovo successo, dovuto ad una maggiore elaborazione teorica e tecnico procedurale e alla sua diffusione sia nel lavoro sociale che educativo, senza esclusione di ambiti e di destinatari. La scuola, i servizi di comunità e di animazione, l'educazione di strada, le iniziative per la prevenzione e, inoltre, bambini, adolescenti, adulti e anziani (nelle loro differenze di genere o etniche) sono oggi rispettivamente i luoghi e i protagonisti di quello che è diventato un vero e proprio metodo, non più affidato, come qualche anno fa, esclusivamente al trattamento clinico e terapeutico.

Diverse scuole regionali, diplomi universitari e corsi di laurea utilizzano il metodo autobiografico sia per formare i futuri professionisti dell'educazione, sia come contenuto disciplinare poi trasferibile nel lavoro sociale.

Nel 1998, ad opera di S. Tutino con la direzione scientifica di D. Demetrio, è stata fondata ad Anghiari (AR) la Libera Università dell'Autobiografia, dove, oltre ad approfondire lo studio di questo metodo, si tengono corsi, seminari, laboratori e soprattutto una "scuola biennale" di formazione.

L'autobiografia in educazione

L'approccio autobiografico è uno strumento efficace per conoscere, spiegare e comprendere i processi cognitivi, i metodi di apprendimento e le continuità del pensiero nel corso della vita.

Il lavoro autobiografico sulla e con la memoria rappresenta una modalità di apprendere dalla propria storia di vita in divenire, senza rinunciare al passato; si configura come un contributo all'educazione esperienziale nel presente, poiché consente di "fare e rifare esperienza di sé alimentandosi dell'oggi, intrattenendo con il passato una frequentazione incessante".

Nella prospettiva delineata dagli studi più recenti, l'autobiografia viene considerata un vero e proprio metodo educativo, capace di portare concreti risultati in termini di recupero, cambiamento e nuova progettualità.

Il metodo autobiografico

Dato che la dimensione progettuale nell'avvenire, risulta marcatamente intrinseca alla riflessione autobiografica, l'autobiografia viene a rappresentare un elemento che deve essere continuamente coltivato nelle relazioni educative, quale datore di senso e significato che testimonia la disponibilità al cambiamento in una prospettiva evolutiva.

L'idea pedagogica, sottesa al metodo della ricognizione autobiografica proposto da Demetrio, si fonda sull'auto-formazione, sul progetto di vita, sull'appropriazione del sapere da parte del soggetto; si tratta di una metodologia che concepisce la prassi pedagogica e didattica non solo come luogo della trasmissione di contenuti culturali, ma anche come relazione comunicativa tra soggetti narranti e reciprocamente coinvolti sul piano esistenziale/esperienziale.

Per quanto le pratiche autobiografiche rappresentino, per gli adulti, un esercizio interessato a ricostruire, mentre per gli adolescenti un esercizio di approssimazione all'adulthood, diretto ad interrogare e a progettare sé stessi, risultano in ogni caso volte ad una finalità trasformativa, educativa o auto-educativa per ogni soggetto che voglia prendere coscienza di sé sul piano percettivo, emotivo ed intellettuale.

L'utilità e l'importanza dell'uso del metodo autobiografico nelle pratiche educative, sono oggi motivate da Duccio Demetrio con le seguenti ragioni:

- l'ammissione, da parte delle scienze fondate sui metodi quantitativi, che anche l'individuale, il soggettivo, il punto di vista differente, deve trovare posto e riconoscimento. Le diversità, i casi non riconducibili a parametri, a tipi umani o a comportamenti sociali preventivamente catalogati, rappresentano un incentivo utile per la continua revisione di premesse e stili cognitivi.
- per l'attenzione a come l'individuo, raccontandosi, costruisce l'immagine di se stesso, degli altri, del mondo che vive, attraverso procedimenti cognitivi ed emotivi che ci dicono molto più di quanto il narratore esponga.
- per l'originalità pedagogica della situazione con cui si racconta di sé non saltuariamente, ma con regolarità e con l'assistenza di un ascoltatore discreto ed attento. Il racconto si fa dialogo fra chi ascolta e pone nuovi interrogativi e il narratore stimolato ad esplorare dentro di sé.

Gli effetti

Gli effetti dell'applicazione delle pratiche narrative in educazione/formazione, secondo Duccio Demetrio, sono:

- *effetto di eterostima* presente nel momento relazionale dell'incontro tra chi è protagonista di una vicenda e qualcuno che si mostri interessato ad essa: il narratore si sente confermato e riconosciuto dalla disponibilità di uno sguardo, da parole incoraggianti, dal tempo offerto. Anche cronologicamente, questo è il primo risultato che ci si prefigge di raggiungere.
- *effetto di autostima* durante il processo narrativo, che dimostra a chi parla o scrive che sa narrare e che gli vengono offerte occasioni per esprimersi meglio: il narratore viene aiutato a ritrovare la sua soggettività attraverso la riscoperta della propria storia di vita, nel piacere di sentirsi autorizzati a ritrovare la dignità dell'uso della prima persona. Con questo lavoro ci si prefigge, cioè, di far riguadagnare un narcisismo primario disperso o mai nato.
- *effetto di esostima* al termine degli incontri, quando al narratore vengono riproposte le sue storie, affinché, da solo o ancora con un'assistenza, possa precisare ed arricchire quanto detto attraverso altri linguaggi (grafici, visuali, fotografici): l'autobiografo si riconosce attraverso quanto realizza e produce.

L'educatore autobiografo

Il lavoro con gli altri attraverso la ricostruzione della loro storia narrata mediante le più diverse forme comunicative (il racconto orale o scritto, il disegno, il mimo, la recitazione, l'autovideonarrazione) implica, però, in primo luogo un'autoformazione da parte dell'educatore o formatore. Comporta cioè la preventiva applicazione su di sé delle pratiche e delle tecniche che, poi, si adotteranno con i soggetti con i quali si lavorerà, dal momento che la raccolta delle storie di vita altrui ed i procedimenti di analisi relativi producono effetti personali in chi studia tali racconti e invogliano ad interrogarsi sulla propria vicenda esistenziale.

L'educatore che lavora con il metodo autobiografico incontra spesso la difficoltà di porre le necessarie distanze tra la sua vita e il racconto di coloro che aiuta, spesso a scapito di un sano equilibrio relazionale. Diventa quindi essenziale lo scambio e il contatto con i colleghi, per evitare "scivolamenti empatici (l'identificazione con le situazioni raccontate o con il narratore) o retropativi (l'identificazione con gli eventi di una storia pregressa che gli evocano momenti critici della propria)". Inoltre, parlare delle storie di vita con cui si lavora insieme ai colleghi, è utile per una più obiettiva ricostruzione e analisi dei racconti autobiografici.

Risulterà inoltre necessaria la capacità di porsi all'interno del processo formativo in una dimensione comunicativa e relazionale, cioè percepire la comunicazione come requisito, strumento e obiettivo del rapporto educativo e della sua efficacia.

Ciò comporta la maturazione di abilità che aiutino a realizzare un corretto equilibrio tra identità e alterità, che pongano in evidenza il riconoscimento delle differenze e lo scambio di conoscenze e saperi (in un percorso circolare tra soggetti).

Si dovrà quindi adottare un metodo di lavoro che sviluppi l'empatia, contrasti l'assunzione di comportamenti moralistici o diagnostici, eviti l'emissione di giudizi e l'adozione di atteggiamenti direttivi o distaccati.

In sintesi occorre sviluppare le seguenti abilità sociali: sensibilità percettiva, consapevolezza emotiva, capacità di valorizzare, gratificare e rinforzare.

FONTE: CAMPO FORMAZIONE AGAPE